

FINANZIAMENTO AI PARTITI UN DISPETTO ALLA DEMOCRAZIA

di MASSIMO TEODORI

Non è un buon servizio per la democrazia quello compiuto dai partiti che hanno voluto il nuovo finanziamento pubblico mascherato da truffaldino rimborso spese elettorale. E non è un caso che per la prima volta un provvedimento di tal fatta per dare soldi ai partiti sia passato con una maggioranza risicata e l'opposizione di uno schieramento comprensivo non solo della minoranza di Forza Italia e Alleanza Nazionale ma anche dei governativi di Prodi. Le stesse riserve avanzate dai Verdi sono un segno che ci si trova di fronte a una toppa d'emergenza per coprire il buco delle casse dei partiti in vista delle elezioni.

Vogliamo subito premettere che non è l'entità finanziaria del provvedimento - circa mille miliardi da distribuirsi ai partiti in rate annuali per quattro/cinque anni - che ci scandalizza. La politica costa e occorre in qualche modo finanziarla. Ma è questo tipo di finanziamento obbligatorio, statalista e proporzionalista, ossessivamente ricalcato su quelli realizzati dal 1974 ad oggi, che produce effetti deleteri sia nel rapporto tra i cittadini e le istituzioni che nel sistema politico.

I difetti sono molti. La distribuzione dei soldi pubblici resterà vincolata al proporzionalismo elettorale. Ciò significa che vi sarà una fortissima pressione per mantenere una quota proporzionale nel futuro sistema elettorale anche contro il probabile risultato del nuovo referendum che ribadirà l'ostilità del 1993. Incasseranno miliardi anche i partitini che non avranno eletti purché abbiano ottenuto l'un per cento del voto. Tutto resterà come oggi con la distribuzione di denaro ad oltre sessanta gruppi fasulli, e si accentuerà la frammentazione partitica nella mi-

sura in cui ogni gruppetto potrà vivere in funzione dei soldi pubblici. Anche il costo della politica aumenterà. Il tetto delle spese è stato portato da 20 a 80 miliardi a partito per ogni elezione con l'effetto di incrementare la spirale spese/rimborsi. Si pensi che alle elezioni politiche 1994 e 1996 il rimborso spese elettorale regalò ai partiti circa il doppio di quello che avevano speso. Ma l'aspetto più deleterio è la mancanza di qualsiasi volontarietà nel finanziamento. Il cittadino sarà ancora suddito dei partiti a cui dovrà pagare una tassa, quale che siano le sue preferenze. La stessa possibilità di contribuire ai partiti con le erogazioni liberali si risolverà in un imbroglio in quanto il bonus fiscale riguarda solo il 19 per cento della tassazione: il che significa che la stragrande maggioranza dei cittadini con aliquote fiscali superiori non avrà alcun interesse a pagare per la politica. Del resto anche per ciò la situazione odierna è eloquente: i tabulati delle contribuzioni private dicono come sotto questa voce si celino al novanta per cento solo ristorni tra partiti (soldi pubblici), contributi dei parlamentari (secondi soldi pubblici) e versamenti dei gruppi di Camera, Senato ed Europarlamento (terzi soldi pubblici).

Dopo Tangentopoli sarebbe stato opportuno escogitare meccanismi tali da favorire il passaggio di denaro delle imprese, delle categorie, delle cooperative e dei sindacati, dal nero al bianco, dallo scambio occulto alla trasparenza della legittima difesa degli interessi. Non è vero che gli italiani non vogliono pagare per la politica: quel che rifiutano sono le gabelle obbligatorie imposte dallo Stato onnivoro. Si provi a facilitare davvero la contribuzione diretta e volontaria non solo ai partiti ma

anche ai candidati e alle nuove forme di attività politica, e si constaterà quante risorse sono disponibili, e certamente non solo e non tanto da parte dei ricchi. La sinistra dimentica che è nella sua tradizione essere sostenuta dagli oboli magari modesti ma diffusi dei suoi meno abbienti simpatizzanti molto più che non si trovi nella cultura delle forze liberali e liberiste di essere finanziate dai più abbienti.

Tra i molti errori v'è, per esempio, l'abolizione della norma sulle agevolazioni postali che favoriva una più equa informazione. E non è vero che nell'impianto si tratti di una legge simile a quelle francese e tedesca. In entrambi i Paesi vige la norma che il rimborso spese elettorale di mano pubblica non possa mai superare l'entità dei contributi privati raccolti autonomamente.

Questa legge è un altro colpo alla credibilità delle istituzioni e una grave ferita per la democrazia. Sarebbe stato necessario un colpo d'ala istituzionale, e non c'è stato. Con il rischio che ne approfittino non tanto i tradizionali oppositori del finanziamento pubblico, quanto gli ultimi arrivati sul fronte della trasparenza, il vecchio indagatore giudiziario Tonino Di Pietro per l'occasione in accoppiata con il suo vecchio non indagato Romano Prodi che dovrebbe ben conoscere quel che i fondi neri Iri rappresentarono per il finanziamento dei partiti.

Il Giornale
12 marzo 1999
10c